



Camera di Commercio
Pesaro e Urbino

**Relazione sulla situazione
economica della provincia di
Pesaro e Urbino e rapporto di
sintesi sulla situazione
economica nazionale ed
internazionale**

Settembre 2012

Dal 20.09.2012 disponibile sul sito camerale www.ps.camcom.gov.it

L'economia internazionale

Nel primo trimestre del 2012 l'attività economica mondiale, pur accelerando, si era espansa a ritmi moderati, frenata dalla stagnazione in Europa e dal rallentamento negli Stati Uniti e nelle economie emergenti; il commercio internazionale aveva mostrato segni di ripresa. Da marzo la congiuntura si è nuovamente indebolita. La flessione dei corsi delle materie prime ha favorito un'attenuazione delle spinte inflative. L'incertezza circa

l'evoluzione della crisi del debito sovrano nell'area dell'euro e sulla politica di bilancio negli Stati Uniti continuano a condizionare le prospettive di ripresa nel prossimo biennio (tav. 1). Negli Stati Uniti il tasso di crescita del PIL nel primo trimestre si è ridotto all'1,9 per cento in ragione d'anno, risentendo della minore accumulazione di scorte e del rallentamento degli investimenti, a fronte di una dinamica più sostenuta dei consumi, in eccesso rispetto a quella del reddito disponibile, e di un contributo delle esportazioni nette, tornato positivo; la spesa pubblica ha fornito un apporto negativo alla dinamica del prodotto. In Giappone l'attività produttiva ha segnato una forte espansione (4,7 per cento), per

Tavola 1

VOCI	Scenari macroeconomici (variazioni percentuali sull'anno precedente)				
	FMI			Consensus Economics	
	2011	2012	2013	2012	2013
PIL					
Mondo	3,9	3,5	3,9	-	-
Paesi avanzati	1,6	1,4	1,9	-	-
<i>Area dell'euro</i>	1,5	-0,3	0,7	-0,5	0,5
<i>Giappone</i>	-0,7	2,4	1,5	2,5	1,4
<i>Regno Unito</i>	0,7	0,2	1,4	0,1	1,6
<i>Stati Uniti</i>	1,7	2,0	2,3	2,1	2,3
Paesi emergenti	6,2	5,6	5,9	-	-
<i>Brasile</i>	2,7	2,5	4,6	3,0	4,3
<i>Cina</i>	9,2	8,0	8,5	8,1	8,4
<i>India (1)</i>	7,1	6,1	6,5	6,6	7,3
<i>Russia</i>	4,3	4,0	3,9	3,8	3,8
Commercio mondiale (2)	5,9	3,8	5,1	-	-

Fonte: FMI, *World Economic Outlook Update*, luglio 2012; Consensus Economics, luglio 2012 (per Brasile e Russia, giugno); statistiche nazionali.

(1) Le previsioni di Consensus Economics si riferiscono all'anno fiscale, con inizio nella aprile indicato. - (2) Beni e servizi.

effetto soprattutto dell'accelerazione dei consumi e della forte ripresa degli investimenti pubblici, connessi con l'attività di ricostruzione dopo il terremoto del marzo 2011. Nel Regno Unito il prodotto è di nuovo diminuito (-1,3 per cento) a causa del calo della domanda privata. La debolezza della domanda dei paesi avanzati ha provocato nel primo trimestre del 2012 un rallentamento anche nelle principali economie emergenti, sul quale hanno influito le misure di politica economica di segno restrittivo adottate nello scorso anno. In Cina la crescita si è ridotta nettamente (all'8,1 per cento sul trimestre corrispondente del 2011, dal 9,2 nella media del 2011; tav. 1), per il rallentamento della domanda interna ed estera; anche in India e in Brasile l'attività economica ha decelerato sensibilmente (al 5,6 e allo 0,8 per cento, rispettivamente), soprattutto nel settore industriale, mentre ha continuato a espandersi a ritmi vivaci in Russia (4,9 per cento).

In base alle più recenti proiezioni del Fondo monetario internazionale (FMI), diffuse in luglio, nel 2012 la crescita mondiale si ridurrebbe al 3,5 per cento (dal 3,9 nel 2011), frenata dal calo dell'attività nell'area dell'euro e dal rallentamento nei paesi emergenti. Il prodotto si espanderebbe a un ritmo prossimo al 2 per cento negli Stati Uniti e di poco superiore in Giappone.

L'area dell'Euro

Prosegue la debolezza dell'attività economica dell'area dell'euro, pur con andamenti fortemente eterogenei tra paesi. Sulla congiuntura incide l'incertezza legata agli sviluppi della crisi del debito sovrano. Si sono allentate le pressioni inflazionistiche, anche grazie al calo delle quotazioni delle materie di base. Nel primo trimestre del 2012 il PIL dell'area dell'euro è rimasto invariato al livello del periodo precedente (era diminuito dello 0,3 per cento nel quarto trimestre del 2011). L'andamento del prodotto è stato sostenuto dall'interscambio commerciale: le esportazioni sono cresciute dell'1,0 per cento sul periodo precedente, mentre le importazioni hanno ristagnato. La domanda interna è invece scesa, risentendo soprattutto della flessione

degli investimenti fissi lordi (-1,4 per cento). È rimasta ampia l'eterogeneità della posizione ciclica nei maggiori paesi. Il prodotto è aumentato dello 0,5 per cento in Germania, è rimasto stabile in Francia, è diminuito in Spagna e in Italia (-0,3 e -0,8 per cento, rispettivamente). Secondo le stime degli operatori professionali censiti in luglio da Consensus Economics, il PIL dell'area dell'euro segnerebbe una diminuzione dello 0,5 per cento nella media del 2012, seguita da un rialzo della stessa entità l'anno prossimo. Le valutazioni degli esperti dell'Eurosistema, diffuse in giugno, collocano la variazione del PIL nel 2012 in un intervallo compreso tra -0,5 e 0,3 per cento e tra lo 0,0 e il 2,0 per cento nel 2013.

L'economia italiana

La flessione dell'attività economica è proseguita nei mesi più recenti, riflettendo soprattutto la debolezza della domanda interna, sia per consumi sia per investimenti. Su questa hanno inciso la riduzione del reddito disponibile delle famiglie, le valutazioni sfavorevoli delle imprese sulle prospettive a breve termine, il calo della fiducia dei consumatori. L'interscambio con l'estero ha continuato a sostenere l'economia.

In termini congiunturali, le importazioni di beni e servizi sono diminuite dello 0,4% e il totale delle risorse (PIL e importazioni di beni e servizi) dello 0,7%. Dal lato della domanda, le esportazioni sono aumentate dello 0,2%, gli investimenti fissi lordi sono diminuiti del 2,3% e i consumi finali nazionali sono scesi dello 0,7%. Nell'ambito dei consumi finali, la spesa delle famiglie residenti è diminuita dell'1,0%, mentre quella della Pubblica Amministrazione (PA) e delle Istituzioni Sociali Private (ISP) è cresciuta dello 0,2%.

La contrazione degli investimenti è stata determinata da una flessione di tutte le componenti. In particolare, la spesa per macchine, attrezzature e altri prodotti è diminuita del 3,1%, la spesa per mezzi di trasporto del 3,8% e gli investimenti in costruzioni dell'1,5%.

Nel secondo trimestre si rilevano andamenti congiunturali negativi del valore aggiunto di tutti

i settori produttivi, con cali dell'1,9% per il settore dell'agricoltura, dell'1,7% per il settore dell'industria in senso stretto, dell'1,5% per il settore delle costruzioni, dell'1,1% per il settore che raggruppa le attività del commercio, alberghi e pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni e dello 0,2% sia per il settore del credito, assicurazione, attività immobiliari e servizi professionali, sia per il settore degli altri servizi.

In termini tendenziali, il valore aggiunto è aumentato dello 0,9% nell'agricoltura, mentre è diminuito dello 6,0% nell'industria in senso stretto, del 6,5% nelle costruzioni e dell'1,1% nel complesso dei servizi.

La debolezza dell'attività produttiva risentirebbe anche degli effetti degli eventi sismici in alcune zone dell'Emilia Romagna. Il terremoto ha interessato 37 comuni compresi nelle province di Bologna, Modena, Ferrara e Reggio Emilia. Le imprese operanti nell'area colpita, caratterizzata da un forte orientamento industriale, realizzano circa l'1 per cento del fatturato nazionale e impiegano una percentuale pressoché uguale degli addetti. L'impatto del sisma è ancora di difficile

Tavola 2

Conto economico delle risorse e degli impieghi			
II trimestre 2012			
(Valori concatenati – anno riferimento 2005)			
AGGREGATI SEC95	VARIAZIONI %		
	I trim. '12	II trim. '12	II trim. '11
PIL	-0,8	-2,6	
Importazioni di beni e servizi fob	-0,4	-8,2	
Consumi finali nazionali	-0,7	-2,9	
<i>spesa delle famiglie residenti</i>	-1,0	-3,6	
<i>spesa della P.A. e ISP</i>	0,2	-0,9	
Investimenti fissi lordi	-2,3	-9,5	
<i>macchinari, attrezzature e prodotti vari</i>	-3,1	-10,4	
<i>mezzi di trasporto</i>	-3,8	-22,4	
<i>costruzioni</i>	-1,5	-6,3	
Variaz. delle scorte e oggetti di valore	-	-	
Esportazioni di beni e servizi fob	0,2	1,4	

Fonte: Istat

quantificazione; secondo stime preliminari dei danni arrecati all'apparato produttivo, gli effetti negativi sul PIL nazionale sarebbero nell'ordine di un decimo di punto percentuale nel complesso dell'anno.

Nel complesso, la fase recessiva si estenderebbe alla seconda parte di quest'anno, ma a ritmi più contenuti rispetto ai primi due trimestri; avrebbe termine all'inizio del 2013. Nel corso del prossimo anno la dinamica del prodotto resterebbe appena positiva, per poi riprendere vigore successivamente. Nell'ipotesi che lo spread tra il rendimento del BTP a dieci anni e quello del corrispondente titolo tedesco si mantenga intorno a 450 punti base, il PIL si ridurrebbe, in media d'anno, del 2,0 per cento nel 2012 e dello 0,2 nel 2013.

L'economia marchigiana

Nella seconda metà del 2011 l'economia marchigiana è stata interessata da un brusco peggioramento congiunturale. Si è così interrotta la fase di lento recupero avviata dopo la recessione di fine 2008. La flessione dell'attività economica è risultata particolarmente intensa tra l'ultimo trimestre del 2011 e il primo del 2012. Le informazioni nel complesso disponibili suggeriscono che l'attuale fase recessiva, come già la precedente, stia producendo sul tessuto economico e produttivo della regione effetti più incisivi che nel resto del Paese. Le aspettative formulate dalle imprese intervistate dalla Banca d'Italia prefigurano un arresto della caduta nei prossimi mesi, ma vi è grande incertezza sull'intensità della ripresa.

Nella media del 2011 il fatturato delle imprese industriali è cresciuto debolmente, in rallentamento rispetto al 2010; la dinamica è risultata inferiore per le piccole aziende. Il fatturato è sceso nel comparto dei beni per la casa (mobili ed elettrodomestici), che ha risentito soprattutto del contenimento della spesa delle famiglie per beni durevoli; è invece cresciuta, seppure lievemente, l'attività nel comparto delle calzature, dove già prima della crisi si era avviato un processo di riposizionamento strategico. La domanda estera è stata più sostenuta di

quella interna. Le esportazioni, tuttavia, sono cresciute meno di quanto osservato a livello nazionale: il divario di crescita con la media del Paese, che si era aperto con l'insorgere della crisi, ha perciò continuato ad ampliarsi. Nell'ultimo trimestre del 2011 le esportazioni marchigiane erano ancora inferiori di un quinto rispetto al livello raggiunto prima della crisi. Nel 2011 gli investimenti fissi lordi delle imprese industriali, che erano già scesi su livelli bassi nel biennio precedente, sono risultati pressoché stazionari; con il peggioramento delle condizioni economiche generali intervenuto in autunno, le aziende hanno rivisto al ribasso i piani di accumulazione per il 2012. Tra i settori, le difficoltà appaiono maggiori in quello delle costruzioni. Nel mercato immobiliare sono ancora calate le transazioni e le quotazioni delle abitazioni espresse in termini reali. L'attività economica si è indebolita anche nel settore dei servizi, influenzata dal generale contenimento dei consumi.

Le prospettive occupazionali sono peggiorate. Il netto calo degli occupati nell'industria e nelle costruzioni è stato solo in parte compensato dall'aumento nel terziario. Il tasso di disoccupazione si è portato al 6,7 per cento, 2 punti e mezzo in più rispetto al dato medio del 2007, prima dell'avvio della crisi, rimanendo tuttavia al di sotto di quello medio nazionale. Il deterioramento delle condizioni lavorative ha coinvolto soprattutto i giovani, indipendentemente dal loro grado di istruzione.

Il capitale umano rappresenta un fattore determinante per tornare a crescere a ritmi più sostenuti. Il sistema scolastico regionale si posiziona ai primi posti in Italia sia in termini di scolarizzazione della popolazione sia per quanto riguarda i livelli di apprendimento degli studenti.

I prestiti bancari hanno cominciato a rallentare dall'estate: alla fine del 2011 sono risultati sostanzialmente stazionari rispetto all'anno precedente e a marzo del 2012 hanno mostrato un leggero calo. All'indebolimento della domanda si è accompagnato un irrigidimento dei criteri di erogazione adottati dalle banche. Nel confronto con le famiglie,

la decelerazione dei prestiti è risultata più intensa per le imprese, in particolare le piccole, quelle operanti nell'edilizia e quelle caratterizzate da una rischiosità più elevata. Secondo le indicazioni fornite dalle banche, l'orientamento dell'offerta sarebbe diventato leggermente più espansivo nel corso del primo semestre del 2012.

Nel 2011 la qualità del credito, misurata dal flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti, è risultata sostanzialmente stabile e migliore per le famiglie rispetto alle imprese. È però aumentata, soprattutto per le imprese delle costruzioni, la quota dei prestiti con temporanee difficoltà di pagamento. La capacità di rimborsare i debiti contratti si è indebolita soprattutto per le aziende che già prima della crisi erano caratterizzate da una struttura finanziaria meno equilibrata, con un grado di indebitamento assai più elevato della media. La quota di famiglie finanziariamente vulnerabili è salita nel corso della crisi, ma solo di poco, rimanendo comunque su valori contenuti.

La raccolta bancaria presso clientela marchigiana, comprensiva di depositi e obbligazioni, è aumentata, seppure leggermente. Nella seconda parte del 2011, in presenza di crescenti difficoltà di finanziamento sul mercato interbancario, le banche hanno adottato politiche di offerta finalizzate a stimolare la sottoscrizione di certificati di deposito e l'apertura di depositi con durata prestabilita. A fronte della crescita della raccolta bancaria, sono calati le gestioni patrimoniali e i titoli detenuti in custodia e amministrazione presso le banche, con l'eccezione dei titoli di Stato italiani, il cui peso è tornato ad aumentare all'interno delle attività finanziarie delle famiglie.

A partire dal 2009 la ricchezza reale e finanziaria netta delle famiglie marchigiane ha ristagnato, interrompendo la crescita osservata nel quinquennio precedente, quando era stata sospinta anche dall'incremento di valore delle abitazioni; come per il complesso delle famiglie italiane, essa rimane comunque elevata nel confronto internazionale.

La provincia di Pesaro e Urbino

Analisi del contesto interno

Il territorio e la popolazione

La Provincia di Pesaro e Urbino si trova nell'Italia centrale, nella regione Marche. Si estende su una superficie di 2.564,21 km² e conta una popolazione di 367.898 abitanti al 31/12/2011.

Si articola in 60 Comuni (in seguito al recente passaggio, nel 2009, di 7 Comuni dell'Alta Valmarecchia alla provincia di Rimini nella Regione Emilia Romagna).

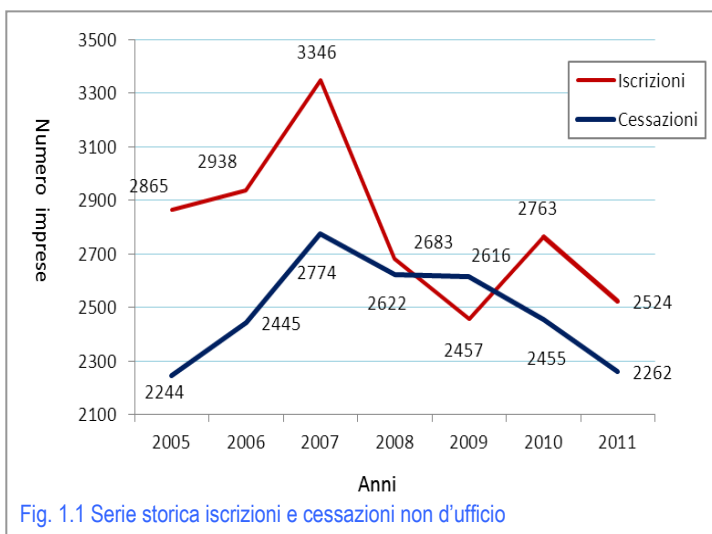


I due capoluoghi di provincia sono Pesaro ed Urbino (anche se sede ufficiale, organismi amministrativi e uffici provinciali sono localizzati a Pesaro). Affacciata ad est sul Mar Adriatico, confina a nord con l'Emilia-Romagna e con la Repubblica di San Marino, a sud-est con la provincia di Ancona, a sud-ovest con l'Umbria, e a ovest con la Toscana.

1. Il sistema imprenditoriale

Il quadro generale - In un contesto di perdurante incertezza circa la forza della ripresa e di attesa di un progressivo ritorno verso i livelli precedenti la crisi si confermano per il secondo anno le prospettive di crescita del sistema imprenditoriale. A livello provinciale, a fine 2011, il

bilancio anagrafico tra le imprese nate e quelle che hanno cessato l'attività ha fatto registrare un aumento di 262 unità, saldo relativo 0,63%, confermando il trend positivo del 2010 pari a +308 unità. Al 31 dicembre 2011 il registro imprese della Camera di Commercio



di Pesaro e Urbino riporta 42.389 unità e attraverso la lettura del grafico (Fig. 1.1) è possibile comprendere l'evoluzione della dinamica demografica a livello locale: come si può vedere le iscrizioni al Registro imprese camerale nel 2011 sono pari a 2.524 nuove imprese, mentre le cancellazioni sono pari 2.262 unità con un netto recupero rispetto all'anno 2009, all'apice della crisi, quando le 2.616 cancellazioni erano state superiori alle 2.457 iscrizioni con un saldo negativo di -159 (-0,37%) imprese. Quindi se l'anno 2009 è risultato come il più critico per l'andamento demografico il recupero del 2010 con +308 imprese (0,73%) ed il consolidamento del 2011 con +262 (0,63%) unità possono indurre ad un moderato ottimismo per il futuro.

Analisi congiunturale – Nel secondo trimestre 2012 il Registro imprese della Camera di Commercio di Pesaro e Urbino ha registrato un incremento di imprese pari a 229 unità.

Nello stesso periodo sono state iscritte 683 imprese e ne sono cessate 454, con un saldo inaspettato considerata la crisi diffusa, per un tessuto imprenditoriale provinciale che comprende 42.226 imprese. Hanno registrato un saldo positivo quasi tutti i settori a cominciare dall'agricoltura, +30 imprese (stock di 6.142) contrariamente agli ultimi anni in cui aveva invece dimostrato sempre segnali di debolezza.

Conferma una sostanziale stabilità il settore “manifatturiero” con +13 imprese (stock 6.142), mentre registrano una crescita più evidente i settori “alloggio e ristorazione” con +57 imprese (stock 2.839) e “commercio” con +98 imprese (stock 9.557).

Le dinamiche giuridiche consolidano il rafforzamento strutturale del sistema provinciale con +67 imprese per le 9.085 società di capitale, +49 per le 9.636 società di persone, +105 per le 22.744 imprese individuali e +8 per le altre 761 forme giuridiche.

Negli ultimi due mesi di luglio a agosto 2012 il movimento imprese registra una sostanziale tenuta con un incremento di 19 imprese dovuta a 262 iscrizioni e 243 cessazioni. A livello mensile non è possibile avere una congrua disaggregazione per settori ma la sostanziale conferma è di buon auspicio in un periodo di forti tensioni.

La classe dimensionale - La bassa competitività di cui spesso il nostro sistema risente è spesso causata dalle ridotte dimensioni delle nostre imprese

che, con esclusione dell'agricoltura, rientrano orientativamente per il 93,8% nella classe dimensionale da 1 a 9 addetti, per il

4,1% nella classe da 10 a 19 addetti, per l'1,6% nella classe da 20 a 49 addetti e per lo 0,5% nella classe da 50 addetti e oltre.

Tav. 1.1 Tasso di crescita in % delle imprese a livello territoriale

	2007	2008	2009	2010	2011
Pesaro e Urbino	1,36	0,14	- 0,37	0,73	0,62
Marche	- 0,09	- 0,04	- 0,45	0,93	0,24
Italia	0,75	0,59	0,28	1,19	0,82

Tasso di crescita = (iscrizioni - cessazioni) / stock_{t-1}

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.

2. La ricchezza creata

Il valore aggiunto - A livello provinciale non sono disponibili dati

statistici aggiornati sul PIL, ma solo quelli sul Valore Aggiunto, che viene dunque utilizzato quale proxy del PIL per l'analisi territoriale disaggregata. Nella provincia di Pesaro e Urbino il tasso di crescita medio annuo nel periodo 2010-2011 è pari al -0,6% contro un tasso

Tav. 2.1 Valore Aggiunto anno 2010 in % di consistenza

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi
Pesaro e Urbino	1,1	25,6	5,4	67,9
Marche	1,4	24,9	5,6	68,1
Italia	1,9	18,8	6,1	73,2

Fonte: elaborazioni su dati Istituto Guglielmo Tagliacarne.

dell'1,1% a livello regionale e dell'1,4% a livello nazionale. Al termine dello stesso periodo il Valore Aggiunto per abitante in migliaia di euro è pari a 18,8 per la provincia, 18,4 per la regione e 18,2 per l'Italia. In sostanza, anche se nell'ultimo periodo il Valore Aggiunto locale ha subito una flessione, in termini di valore procapite risulta più elevato di quanto registrato a livello sovraprovinciale.

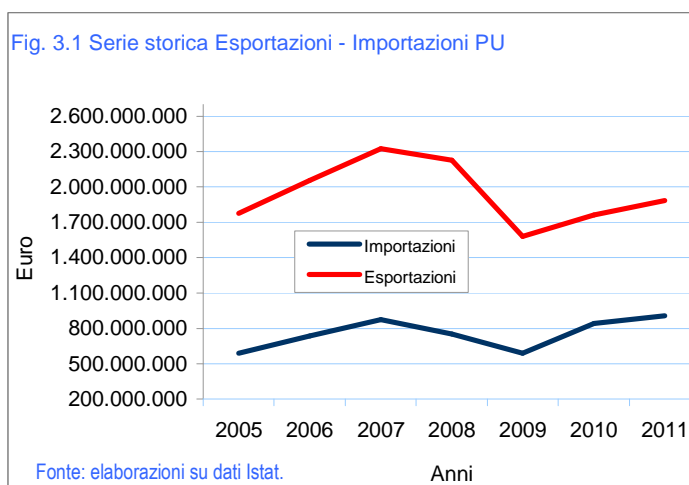
A livello settoriale il Valore Aggiunto provinciale suddiviso per branca di attività economica è pari a: Agricoltura 1,1%, Industria 25,6%, Costruzioni 5,4%, Servizi 67,9%.

Dal raffronto con il territorio regionale e nazionale (Tav. 2.1) si vede chiaramente la vocazione manifatturiera del tessuto imprenditoriale locale a scapito sia dell'attività agricola che dei settori commercio e servizi. In ambito manifatturiero il Valore Aggiunto viene corrisposto per il 66,0% dalle imprese con una fascia dimensionale da 1 a 49 addetti, il 21,7% dalla fascia 50-249 addetti ed il 12,3% dalla fascia 250 addetti e oltre. Sempre per comprendere meglio la situazione di difficoltà degli ultimi anni può essere utile un raffronto dei consumi finali negli anni 2010, 2009 e 2008 dapprima in ambito provinciale 1,4%, -2,2% e 0,3%, a livello regionale 1,6%, -2,0% e 0,5% ed infine a livello nazionale 2,5%, -1,8% e 2,1%. Sono evidenti gli effetti della crisi che ha raggiunto il suo apice nel 2009 ed ha inciso in maniera determinante anche sui consumi.

3. Il commercio estero

Bilancia commerciale - La crisi economica internazionale ha avuto, durante il 2009, delle ripercussioni negative sulle esportazioni e sulle importazioni della provincia di Pesaro e Urbino. Nell'anno 2010 si è registrata invece

una decisa inversione di tendenza che si è rafforzata nel corso del 2011 con le esportazioni che sono cresciute del 7,0% come d'altronde a livello



regionale del 9,3% ed a livello nazionale del 11,4%. Anche le importazioni, sempre nel 2011, hanno conseguito un incremento del 7,7% in ambito provinciale, del 11,4% a livello regionale, e del 9,0% a livello nazionale (Fig. 3.1).

Analisi congiunturale - In provincia le esportazioni del primo semestre 2012 ammontano ad € 1.001.927.403 ed hanno contribuito all'avanzamento la quasi totalità dei settori con una crescita complessiva del 6,8%. Il settore del "legno e prodotti in legno" con € 30.453.462 ha aumentato le esportazioni del 34,6%, "metalli di base e prodotti in metallo" con € 252.592.180 +5,4%, "prodotti altre attività compresi mobili" con € 165.902.255 +10,5%. Da segnalare il settore "mezzi di trasporto" che con € 22.250.244 ha subito una flessione del -46,8%. Le importazioni invece con € 383.015.964 hanno subito una diminuzione complessiva del -27,1% che può essere attribuita prevalentemente ai seguenti settori: "legno e prodotti in legno" con € 16.283.411 -11,6%, "metalli di base e prodotti in metallo" con € 123.628.879 -21,1%, "macchinari ed apparecchi" con € 32.725.935 -26,0%. Nel raffronto con

il territorio extraprovinciale, nel primo semestre 2012, le esportazioni sono aumentate del 6,8% in provincia, del 6,4% in regione e del 4,2% in Italia. Le importazioni sono diminuite del -27,1% in provincia, del -10,8% in regione e del -5,8% in Italia.

4. Il mercato del lavoro

L'occupazione e la C.I.G. - Il tasso di occupazione nella provincia di Pesaro e Urbino, nell'anno 2011, è stato pari al 64,0% con una relativa flessione rispetto al 2010 che registrava un 65,4%. Sempre nel 2011 il tasso di occupazione regionale è pari al 62,8% (63,6% nel 2010) mentre a livello nazionale è pari al 56,9% (invariato rispetto al 2010). Dai dati sopra riportati si evidenzia la flessione a livello provinciale e regionale rispetto al territorio nazionale ma anche la maggiore consistenza dell'occupazione a livello locale. Le ore autorizzate in totale di cassa integrazione in provincia sono state pari a 6.337.902 nel periodo gennaio-luglio 2012 contro le 4.654.246 dello stesso periodo del 2011 con un aumento del 36,2%. Nello stesso raffronto, a livello regionale, le ore di cassa integrazione sono aumentate del 18,5% ed a livello nazionale del 8,8%.

La disoccupazione - Il tasso di disoccupazione della provincia è aumentato dal 4,7% del 2010 al 5,8% del 2011 in linea con quanto avvenuto a livello regionale

Tav. 4.1 Tasso di disoccupazione in percentuale							
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Pesaro e Urbino	3,1	3,7	3,3	4,8	5,9	4,7	5,8
Marche	4,7	4,5	4,2	4,7	6,6	5,7	6,7
Italia	7,7	6,8	6,1	6,7	7,8	8,4	8,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

dove si è passati dal 5,7% al 6,7% e in controtendenza a quanto accaduto a livello nazionale dove è rimasto invariato all'8,4% (Tav. 4.1).

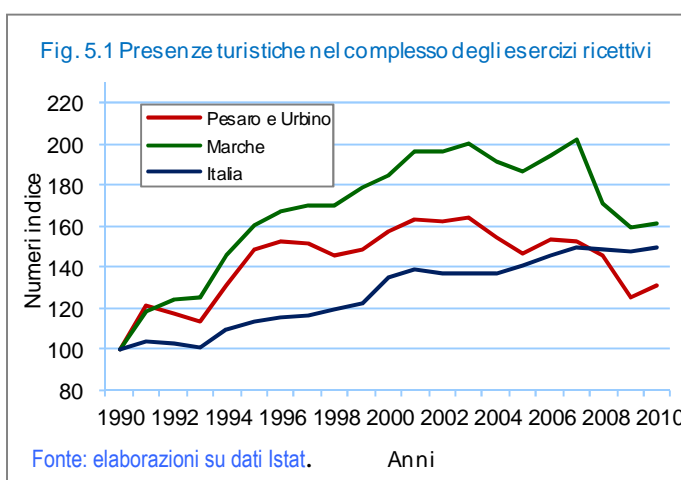
Nella provincia di Pesaro e Urbino gli occupati sono pari a 5,8 migliaia in agricoltura (con una consistenza del 3,5%), 45,0 m. nell'industria (27,5%), 14,1 m. nelle costruzioni (8,6%) e 98,9 m. nei

servizi (60,4%) per un totale di 163,8 m. di occupati. Gli occupati italiani sono pari al 88,7% e gli occupati stranieri al 11,3%, in regione la relazione è 89,1% e 10,9% ed in Italia 90,2% e 9,8%.

Dagli ultimi dati disponibili la disoccupazione nel 2° trim. 2012 è pari all'8,2% in regione ed al 10,5% a livello nazionale con una probabile ricaduta anche sul territorio provinciale (dato disaggregato non ancora disponibile).

5. I flussi turistici

Presenze -
L'analisi del commercio estero ha permesso di individuare la capacità del territorio di imporsi sui mercati internazionali e di attrarre risorse dall'esterno.



Il movimento turistico della provincia di Pesaro e Urbino registra a livello congiunturale nel primo semestre del 2012 255.115 arrivi contro 263.664 dello stesso periodo del 2011 con una flessione del -3,2%. Le presenze totali sono invece pari a 992.828 per il primo semestre 2012 contro 1.053.370 presenze dello stesso periodo del 2011. Trattasi di dati provvisori elaborati dalla Regione Marche e che potrebbero essere soggetti a variazioni positive a seguito delle favorevoli condizioni meteorologiche di fine stagione sebbene condizionabili dalla perdurante e diffusa crisi economica.

A livello strutturale se consideriamo gli ultimi venti anni per la provincia di Pesaro e Urbino possiamo delineare una tendenza di massima che registra 2.333.951 presenze del 1990 con una crescita continua fino a 3.817.184 presenze nel 2003. A partire dal 2004 il flusso turistico registra una progressiva flessione fino ad arrivare alle

2.912.896 presenze del 2009. Nell'anno 2010 si è invece imposta una favorevole controtendenza che ha permesso un recupero a livello provinciale del 4,7% con 3.049.699 di presenze. In regione e nel territorio nazionale l'incremento è stato rispettivamente dello 0,9% e dell'1,3% (Fig.5.1). La quota degli stranieri sulle presenze complessive era pari al 19% nel 1990 e, seppure con una dinamica ciclica, si attesta tuttora alla medesima percentuale. Nelle Marche tale quota è passata dal 13% del 1990 al 16% del 2010 mentre in Italia si è passati dal 34% al 44%.

Arrivi - Gli arrivi hanno registrato una tendenza simile per il primo periodo passando dai 371.868 arrivi del 1990 ai 583.473 arrivi del 2003. Nel 2010 si conferma l'aumento degli arrivi come per le presenze con 608.233 unità. Si delinea quindi un quadro di recupero delle presenze e degli arrivi nonostante le ombre che persistono sul quadro economico nazionale ed internazionale. E' comunque una costante il cambiamento delle scelte di consumo del prodotto vacanza sempre più orientato alla contrazione della durata ed all'aumento della qualità pretesa. Fattori questi che dovrebbero promuovere un riposizionamento del modello di sviluppo turistico locale verso un'offerta differenziata che prediliga anche pacchetti vacanzieri più brevi ma caratterizzati da un livello qualitativo dell'offerta più elevato.

A livello congiunturale nel 1° semestre 2012 la provincia ha registrato 255.115 arrivi e 992.828 presenze, (dati provvisori soggetti a variazione) con una flessione rispettivamente del -3,2% e del -5,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

6. Le infrastrutture

La realtà distrettuale - Il sistema infrastrutturale pesarese, come le altre province a più radicata "distrettualizzazione", si deve continuamente raffrontare con la evoluzione dei processi di produzione e di internazionalizzazione dei mercati. Si tratta di aree (o paesi) che ad una struttura dei costi decisamente più favorevole rispetto a quella delle

realità distrettuali italiane, associano la presenza di infrastrutture di portata internazionale (porti ed aeroporti in primis) che favoriscono il trasferimento di merci e persone. Le province italiane, invece, anche per la strutturazione socio-economica che le caratterizza, hanno difficoltà nel competere in termini di offerta infrastrutturale e di servizi alle imprese. Ciò vale soprattutto per le realtà distrettuali di più antica tradizione tra cui ovviamente la provincia di Pesaro e Urbino che, incentrando i modelli di sviluppo economico sulla soddisfazione della domanda internazionale, soffrono particolarmente di tali carenze. A tal proposito si fornisce un quadro di sintesi sul livello di infrastrutturazione del territorio che permetta di osservare quanto appena affermato (Tav. 6.1).

Gli indici infrastrutturali - Nel caso specifico della provincia di Pesaro e Urbino, dall'analisi dei dati emerge un livello di offerta di infrastrutture limitato sia per ciò che riguarda l'offerta portuale che aeroportuale. Infatti, in entrambi i casi, i numeri indice (fatto 100 il livello medio italiano), riferiti al 2011, evidenziano valori pari a 33,1 per gli aeroporti e 50,0 per i porti, registrando nell'ultimo caso un aumento dovuto ai lavori di ampliamento. Nel complesso delle infrastrutture economiche, il numero indice della provincia di Pesaro e Urbino risulta pari a 70,5; un valore inferiore alla media regionale (80,4), trainata a sua volta dal dato riferito alla provincia di Ancona (138,4). Dunque, si conferma una infrastrutturazione regionale che favorisce la parte settentrionale della regione marchigiana (anche per i più stretti legami con le reti dell'Emilia Romagna), anche se su valori comunque insufficienti a sostenere lo sviluppo del territorio e delle imprese in esso attive.

Nel complesso il livello di offerta delle infrastrutture della provincia di Pesaro e Urbino risulta pari a 73,8 contro il livello regionale pari a 86,1. Relativamente alla sola provincia pesarese, il differenziale negativo, in termini di numero indice rispetto al valore medio nazionale, vale per tutte le tipologie infrastrutturali osservate (non solo porti ed aeroporti),

tranne che per le reti stradali, dove si osserva un valore pari a 119,7. Le stesse infrastrutture sociali (che hanno riflessi anche sugli aspetti economici), pur se in un quadro meno preoccupante, si caratterizzano per valori indice inferiori a quello medio

nazionale; ciò vale a livello generale (81,7) e, nello specifico, relativamente alle strutture dell'istruzione (93,6), sanitarie (56,8) e culturali (94,7).

Tav. 6.1 Indici delle infrastrutture
(numeri indice al 2011 con base Italia=100)

	Pesaro e Urbino	Marche	Italia
INFRASTRUTTURE ECONOMICHE			
Rete stradale	119,7	108,4	100,0
Porti	50,0	62,5	100,0
Aeroporti	33,1	49,0	100,0
Rete ferroviaria	42,8	73,5	100,0
Servizi a banda larga	75,0	87,8	100,0
Strutture per le imprese	85,4	94,9	100,0
Reti energetico ambientali	87,1	86,6	100,0
Totale infrastrutture economiche	70,5	80,4	100,0
INFRASTRUTTURE SOCIALI			
Strutture per l'istruzione	93,6	102,6	100,0
Strutture sanitarie	56,8	86,4	100,0
Strutture culturali e ricreative	94,7	108,8	100,0
Totale infrastrutture sociali	81,7	99,3	100,0
INDICE INFRASTRUTTURALE TOTALE	73,8	86,1	100,0

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacame